POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?

Original
Che mestiere fa(ra)nno gli architetti? / Armando, A., Barioglio, C., Campobenedetto, D., Todella, E. - In: Praticare la teoria. Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica / Di Renzo A., Giaccone E., Gribling S., Lucarini C.. - Torino : Accademia University Press, 2022. - ISBN 9791255000143. - pp. 127-141

Availability:
This version is available at: 11583/2974519 since: 2023-01-11T15:42:51Z

Publisher:
Accademia University Press

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica

aAccademia university press

a cura di
Alessandro Di Renzo
Elena Giaccone
Saskia Gribling
Costanza Lucarini

con scritti di
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuoglio

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia
della progettazione architettonica

aA

Collana
PROGETTI & STORIE. RICERCHE E MATERIALI DAL DOTTORATO IN ARCHITETTURA
a cura del Dottorato di Ricerca in Architettura. Storia e Progetto del Politecnico di Torino

aA

Volume I

La collana ospita studi, ricerche e riflessioni sia sul progetto di architettura, sia di storia dell'architettura, rispettivamente intesi come la questione e l'oggetto (il problema e la cosa) dell'impegno scientifico contemporaneo intorno all'architettura.
Il tema dei processi e dei procedimenti del fare architettura (concepirla, disegnarla, costruirla, gestirla) costituisce lo sfondo ideale e il fondamento epistemologico delle opere che la collana ospita: volumi collettanei su temi monografici scaturiti da iniziative del dottorato, raccolte di lavori di ricerca originali prodotti nell'ambito del dottorato, riedizioni o traduzioni di opere che quei lavori di ricerca abbiano individuato come da scoprire o riscoprire.
Ogni volume della collana sarà sottoposto alla revisione di *referees* esterni al Comitato Scientifico secondo il metodo di *peer-review double blind*.

Direttore della collana Marco TRISCIUOGLIO
Coordinatore della collana Riccardo PALMA
Comitato scientifico della collana Gustavo AMBROSINI, Alessandro ARMANDO, Chiara BAGLIONE, Isabella Carla Rachele BALESTRERI, Maria Luisa BARELLI, Camillo BOANO, Michele BONINO, Guido CALLEGARI, Luca CANEPARO, Gaia CARAMELLINO, Michela COMBA, Giovanni CORBELLINI, Giovanna D'AMIA, Alessandro DE MAGISTRIS, Filippo DE PIERI, Antonio DE ROSSI, Roberto DULIO, Giovanni DURBIANO, Francesca FRASSOLDATI, LIU Jian, Carlo MAMBRIANI, Paolo MELLANO, Sergio PACE, Riccardo PALMA, Susanna PASQUALI, Edoardo PICCOLI, Matteo ROBIGLIO, Michela ROSSO, Paolo SCRIVANO, YANG Rui, ZHANG Li, ZHONG Ge

Praticare la teoria

Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica

aA

a cura di
Alessandro Di Renzo
Elena Giaccone
Saskia Gribling
Costanza Lucarini

con scritti di
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Petar Bojanic, Edoardo Bruno, Daniele Campobenedetto, Renato Capozzi, Alessandra Capuano, Giovanni Corbellini, Martina Crapolicchio, Alessandro Di Renzo, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi, Davide Tommaso Ferrando, Giovanni Galli, Lidia Gasperoni, Elena Giaccone, Jorg H. Gleiter, Paola Gregory, Saskia Gribling, Rossella Gugliotta, Angelo Lorenzi, Costanza Lucarini, Riccardo Palma, Carlo Ravagnati, Alessandro Rocca, Andrea Sciascia, Elena Todella, Marco Trisciuoglio.

Il volume è stato finanziato
dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
del Politecnico di Torino

© 2022 Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
1-10123 Torino

prima edizione luglio 2022
ISBN 9791255000143
edizione digitale www.aAccademia.it/praticare-la-teoria

Accademia University Press è un marchio registrato
di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale di Torino srl

Indice

Camaleonti e aringhe. Per un'antropologia del progetto di architettura (attraverso l'esperienza del suo insegnamento)
Marco Trisciuoglio IX

Una sezione parziale passante per i problemi dell'insegnamento della teoria del progetto di architettura
Riccardo Palma XV

Aperture. Insegnare la teoria del progetto di architettura in Italia e all'estero

Protocolli di teoria del progetto
Petar Bojanic 3

La *Theoria* e la *praxis* per l'*ergon*
Renato Capozzi 9

Le teorie della ricerca architettonica in cinque temi del *modernocontemporaneo*
Alessandra Capuano 21

Architekturtheorie: la teoria come pratica
Davide Tommaso Ferrando 29

Teoria = Ontologia + Estetica
Giovanni Galli 39

Spazi di eccedenza. Riflessioni ed esperienze didattiche nell'ambito della pedagogia del progetto
Lidia Gasperoni 57

Il progetto della teoria
Jörg H. Gleiter 73

Una teoria di edifici
Angelo Lorenzi 83

Didattica della teoria, una sperimentazione tipologica
Alessandro Rocca 93

Necessità della teoria
Andrea Sciascia 103

7 laboratori. Insegnare la teoria del progetto di architettura al Politecnico di Torino

Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?
Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto, Elena Todella 127

Un laboratorio delle pratiche: la teoria del progetto attraverso un gioco di strategia
Edoardo Bruno, Giovanni Durbiano, Valeria Federighi 143

Leggere e scrivere
Giovanni Corbellini 157

Viaggiare attraverso le teorie
Paola Gregory 165

Breve descrizione teorica di un corso di teoria del progetto di architettura
Riccardo Palma 177

Per un'archeologia del progetto di architettura
Carlo Ravagnati 191

Stop theorizing / Start theorizing
Marco Trisciuoglio, Martina Crapolicchio, Rossella Gugliotta 203

Atlante degli Elaborati

Praticare la teoria: un Atlante di esercit-azioni per il progetto 218
Mappare 220
Comporre 232
Scrivere 244

aA

Riaperture. 4 questioni per un laboratorio di teoria del progetto di architettura

Sperimentare una teoria. Un prontuario per studenti
Alessandro Di Renzo 267

Di cosa leggiamo quando leggiamo di teoria del progetto di architettura
Elena Giaccone 279

A scuola di teoria del progetto.
La pedagogia del progetto di architettura è posizionamento
Saskia Gribling 291

Educare al testo e alla scrittura: note per una formazione ragionata
Costanza Lucarini 301

Profili degli autori 311

Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?

Alessandro Armando, Caterina Barioglio,
Daniele Campobenedetto, Elena Todella

Fare teorie

"Fare teoria" è un'espressione vaga.

La teoria può essere un modo per generalizzare una conoscenza delle pratiche contingenti, che sono di solito appannaggio di persone dotate di una competenza, cioè un agire che presuppone una ripetizione appresa: parlare, suonare, disegnare (progettare). La ripetizione presuppone infatti una traccia (qualcosa che già c'è e che può essere ripetuto) e in questo senso le "pratiche" sono forme ripetute, che diventano automatiche. La conoscenza, se da un lato non coincide con l'essere capaci di fare qualcosa, può essere però trasmessa ed eventualmente verificata o falsificata.

La teoria riguarda quindi la conoscenza, la pratica riguarda la competenza, ma al contempo la teoria è spesso la forma trasmissibile di una competenza.

Nel nostro caso, la teoria del progetto è infatti una forma di conoscenza che si rivolge a una pratica, sulla quale si assume che abbiamo competenza in quanto architetti, e può occuparsi di molte cose: delle opere (ovvero degli effetti finali di un progetto e delle loro conseguenze); delle produzioni degli architetti (ovvero dei progetti stessi, intesi come oggetti); dei modi di agire degli architetti (ovvero dei processi e delle strategie che gli architetti adottano).

Ma questa tripartizione è già, a sua volta, una forma teorica. Essa presuppone una serie di assunti, su cui non c'è di fatto un accordo universale:

– l'architetto non fa architetture, ma progetti;

– i progetti degli architetti sono degli oggetti e dei processi;

– i progetti, intesi come oggetti, sono dei documenti;
– i progetti, intesi come processi, sono dei corsi di azione in cui gli architetti hanno il ruolo di produrre e scambiare i documenti di progetto;
– i processi di progettazione architettonica hanno lo scopo di trasformare una porzione di spazio, e non di creare un nuovo oggetto indipendentemente dalla sua localizzazione.

Se ammettiamo, per ipotesi, la consistenza di questa distinzione tra effetti, oggetti e azioni di progetto (e quindi anche la serie dei suoi presupposti), possiamo anche tentare una categorizzazione delle teorie che riguardano l'architettura. In modo strumentale alla chiarezza del discorso, proponiamo una definizione differenziale di tre modi teorici articolati in sette punti, che possono essere letti anche trasversalmente per confronti paralleli. Chiameremo i tre modi rispettivamente teorie del progetto-mondo, del progetto-oggetto e del progetto-processo.

Teoria del progetto-mondo

1. oggetto

Il primo modo teorico si occupa fondamentalmente degli effetti materiali dei progetti, ovvero delle trasformazioni dello spazio del mondo, che sono conseguite o conseguiranno a un processo di progettazione architettonica.

2. domanda

La domanda chiave potrebbe essere: «Che cosa significa/che impatto ha sul mondo questa architettura?».

3. struttura

La struttura del discorso teorico in questo ambito è sempre retrospettiva, sia che guardi indietro a qualcosa che è già stato compiuto, sia che prometta un risultato finale, che potrà essere guardato retrospettivamente. Un discorso che interpreta ciò che è stato fatto, o che sarà stato fatto (in futuro anteriore) ha necessariamente la funzione di attribuire un valore positivo o negativo all'opera compiuta, esercitando un giudizio critico.

4. prospettiva

La teoria del progetto-mondo è anche un discorso che si mette dalla parte della "ricezione", nella prospettiva generalizzante di supposti utenti, abitanti, cittadini, o anche dei posteri, delle generazioni future, di chi/cosa subisce conseguenze.

5. genealogia
Potremmo rintracciare una genealogia di questi approcci nella teoria della storia e forse persino nella teologia politica, ovvero in quegli ambiti dove il problema principale riguarda la determinazione del significato (della storia, della sovranità) come valore che si misura con il fine ultimo (la rivoluzione, l'emancipazione, la redenzione): il progetto ha un valore che corrisponde a quello del suo compimento finale, ovvero l'opera. Il progetto viene pertanto considerato implicito nell'architettura, oppure trasparente rispetto al suo effetto realizzato. Non mancano naturalmente discorsi inversi, in cui si arriva a considerare l'architettura implicita nel progetto[1].

Questa trasparenza può essere assunta sia dal teorico critico (che se la prende o che glorifica l'architetto per quello che "ha fatto") che dal progettista architetto (che si immedesima con l'opera, oppure al contrario non riconosce l'effetto finale, l'opera venuta male, perché tradisce le sue intenzioni)[2].

6. delimitazione disciplinare
In questo ambito ci sono sia architetti che scrivono libri su come dovrebbe essere fatta l'architettura (e quindi il mondo), sia storici e teorici che criticano gli architetti per il modo in cui hanno voluto fare l'architettura (e di conseguenza il mondo costruito)[3].

7. forma risultante
Quello che caratterizza le teorie del progetto-mondo è la forma del discorso, ovvero il tipo di racconto normativo sul ruolo dell'architettura nel mondo, svolto in termini legittimanti o critici.

Teoria del progetto-oggetto
1. oggetto
Il secondo modo teorico si occupa dei progetti, intesi come oggetti essi stessi, attraverso cui è possibile tradurre un'intenzione o un concetto nella forma concreta di un'opera.

2. domanda
La domanda chiave potrebbe essere: «Come penso/faccio il mio progetto/la mia architettura?».

3. struttura
Dal momento che serve a enunciare principi generali riguardo al (giusto) modo di fare i progetti, la struttura del discorso può riferirsi

retrospettivamente a progetti esemplari, ma anche guardare avanti, delineando gli indirizzi per fare i prossimi progetti. La teoria definisce le tecniche e le logiche di costruzione del progetto: attraverso un lavoro metodologico, mette in relazione concetti, strumenti e forme progettuali in termini di schemi, modelli, invarianti, procedure, stili, caratteri.

4. prospettiva
È un modo di fare teoria che si mette dalla parte della "produzione", ovvero degli autori dei progetti visti nella prospettiva della loro bottega (o degli "autori come produttori", parafrasando Walter Benjamin).

5. genealogia
Questo secondo filone può essere fatto risalire alle teorie dell'arte intese come teorie della produzione (nei manifesti operativi delle avanguardie, per esempio) e ha a che fare con la dimensione cognitiva del progettista: ciò che davvero conta è come pensare il progetto, con quali strumenti e procedure. In alcuni casi la teoria del progetto-oggetto si spinge fino alla critica dell'economia politica, quando ritiene di poter trasformare i modi della produzione (per esempio nell'industria delle costruzioni) grazie alla propria capacità di design efficace dell'oggetto.

D'altra parte, nel momento in cui è l'atto della produzione progettuale a essere posto in primo piano, il progetto è già un'opera (o addirittura può essere l'unica opera). L'architetto, in questo caso, è legittimamente autore (dei suoi disegni, scritti, modelli) e può presentare le sue poetiche e le sue tecniche, argomentando per la loro messa in opera o utilizzandole come forme-manifesto della propria arte, in modo sostanzialmente individuale e autonomo.

6. delimitazione disciplinare
In questo ambito non c'è differenza tra progetto architettonico e design di oggetti. Le teorie del progetto-oggetto tengono insieme edifici, oggetti tecnici, opere d'arte perché vedono nel problema del progetto una questione che riguarda il progettista in quanto soggetto, che pensa e si avvale di strumenti, più o meno capaci di autonomia, e che deve risolvere dei problemi posti nel mondo esterno. Architetti, ingegneri, designer e anche artisti visuali contribuiscono tutti proficuamente allo sviluppo di questo filone di teorie (*design thinking* e *design methods* ne sono la forma codificata).

7. forma risultante
Quello che emerge è la forma dell'opera, ovvero il design dell'oggetto nella sua specificità e autonomia, ma anche nella sua completa corrispondenza al progetto.

Teoria del progetto-processo
1. oggetto
Il terzo modo teorico si occupa dello sviluppo dei progetti, dal momento in cui iniziano a essere richiesti e fino alla loro conclusione, più o meno felice. In questo caso i progetti sono guardati come delle operazioni incerte che si svolgono nel tempo, modificandosi e adattandosi a situazioni singolari dello spazio.

2. domanda
La domanda chiave potrebbe essere: «Che cosa dovrebbe/potrebbe succedere perché questo progetto, che ora è sulla carta, diventi in futuro un'opera di trasformazione di questo spazio?».

3. struttura
Avendo come scopo la definizione dell'efficacia dei progetti (che non è data, come negli altri due modi), qui il discorso teorico è sostanzialmente prospettivo e di natura pragmatica. Ogni volta che si fa un progetto architettonico si articola una teoria minima di questo genere, anche del tutto implicitamente, che riguarda una sola situazione. La teoria del progetto-processo può anche avere una forma retrospettiva, laddove descrive situazioni di processi già avvenuti, di cui intende cogliere le ricorrenze. Ma anche se articolata su casi, mantiene lo scopo di definire una strategia di azione verso il futuro, considerando il modo in cui le azioni si concatenano le une alle altre.

4. prospettiva
È un modo di fare teoria che si mette nella posizione dell'etnografo, dello stratega, del giocatore d'azzardo. L'aspetto peculiare è lo scambio, inteso come insieme di procedure e di negoziazioni che producono decisioni, diritti e obblighi, fino allo svolgimento completo di un'operazione di trasformazione spaziale. La stessa produzione dei progetti è vista in funzione delle operazioni di scambio, mentre la dimensione della ricezione resta esterna al problema che la teoria si pone, in quanto considerata successiva al punto di efficacia (il compimento di una trasformazione) del progetto stesso.

5. genealogia
Dal punto di vista epistemologico, questa terza famiglia trova le sue premesse tanto nell'etnografia, come studio e descrizione delle pratiche socio materiali, quanto negli studi strategici, come teoria dell'azione orientata a un effetto, e ha a che fare con la dimensione politica dello spazio (confini, statuto dei suoli, procedure, controversie in atto). Il problema fondamentale che essa si pone è il funzionamento dell'operazione di progetto, il suo grado di efficacia rispetto alle condizioni contingenti che deve affrontare per giungere a qualche risultato. In questa terza famiglia il progetto è un processo e una pratica (l'azione che si svolge nella produzione e nello scambio dei progetti). I teorici della pratica rendono esplicito (conoscibile e trasmissibile) un insieme di pratiche (forme di competenza) che sono sempre di natura plurale.

6. delimitazione disciplinare
Di conseguenza un simile modo della teoria del progetto è specifica dell'architettura, perché si riferisce alle trasformazioni di uno spazio materiale e alle implicazioni di natura geografica e politica che derivano da questa condizione situata e contingente.

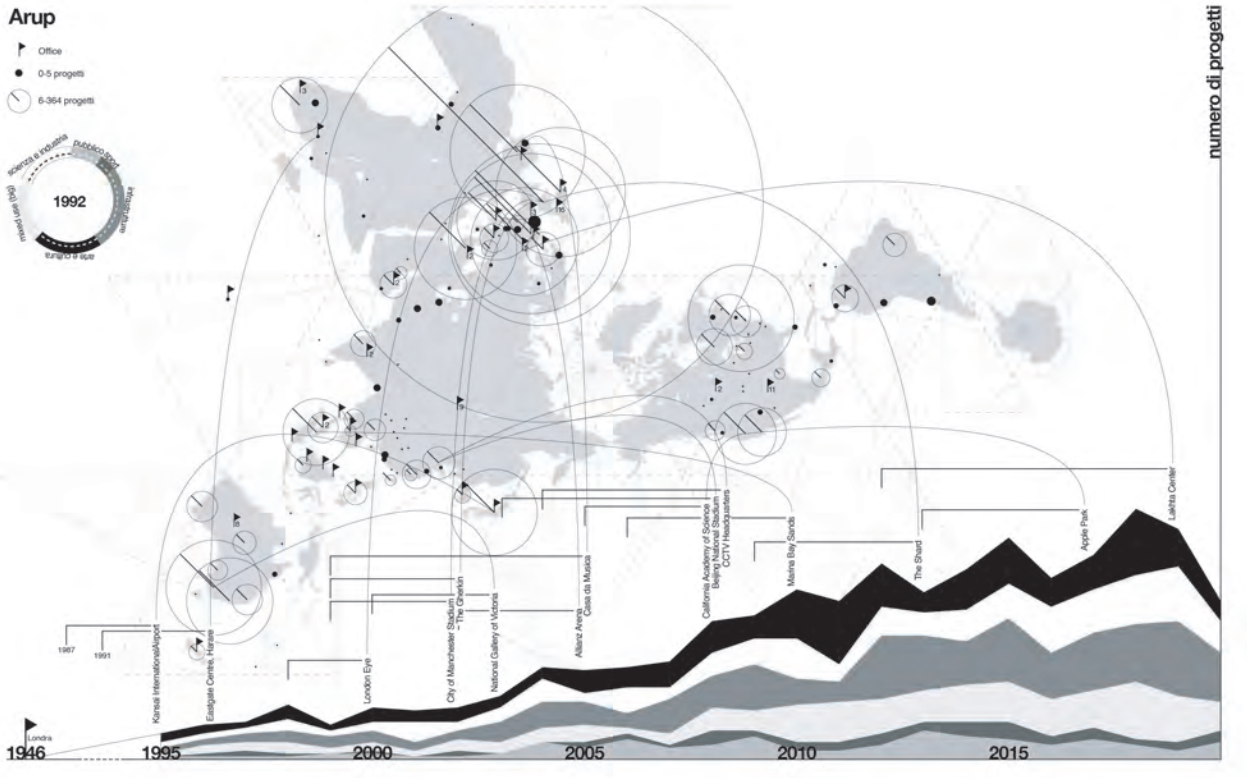
Le teorie della pratica possono sia essere descrittive che strategiche, a seconda che il loro accento cada sulla mappatura etnografica di una situazione di progetto specifica, o sull'elaborazione di mappe dell'azione futura. Ciò che dovrebbe emergere è un insieme di problemi ricorrenti che si pongono ai progettisti mentre fanno il loro lavoro, che consentano di gestire le situazioni imprevedibili e le conseguenti continue deviazioni che si presentano in modo sempre nuovo[4].

7. forma risultante
Quello che emerge è la forma dell'azione, intesa come insieme reticolare di azioni che impattano le une sulle altre nel corso di un tempo determinato.

Rispetto a questi tre modi, il corso si è esplicitamente orientato lungo la linea del progetto-processo. Il laboratorio si è proposto di descrivere la pratica del mestiere dell'architetto attraverso le azioni svolte da chi progetta architetture, per comprendere sia i caratteri di generalità – e quindi di ripetibilità – dei procedimenti del progetto di architettura, sia la natura problematica – e perciò intrinsecamente plurale e aperta – delle relative posizioni teoriche.

Esercitazioni del Laboratorio di Teoria del Progetto B, Laurea Triennale in Scienze dell'Architettura, Politecnico di Torino 2020-21.

In basso Spazio e tempo dell'azione - studio Arup di Gianmarco Lisi, Stefano Marzo, Lorenzo Mulatero, Fabio Mura.



Laboratorio di teoria, in pratica

La domanda «che mestiere fanno gli architetti?», riferita al presente o al recente passato di contesti e condizioni particolari, è stata utilizzata per provare a tracciare una traiettoria verso il futuro (che mestiere faranno?).

Gli studenti sono stati indirizzati a costruire delle posizioni teoriche a partire dall'analisi delle attività di studi professionali. Gli studi sono stati catalogati sulla base del numero di professionisti impiegati individuando quattro diverse "taglie" (da S - small a XL - extra large). Per fare in modo che i casi studiati offrissero un panorama complesso da esplorare, a ogni gruppo è stato richiesto di scegliere un caso per ciascuna taglia.

I casi sono stati oggetto di quattro analisi tematiche, ciascuna delle quali ha prodotto come risultato un breve articolo, nella forma di saggio grafico.

Nella parte finale del laboratorio sono state formate quattro redazioni, composte da circa dieci studenti ciascuna, con il mandato di curare il numero tematico di una rivista che rispondesse alla domanda «Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?». Ogni redazione ha ripercorso gli articoli prodotti nelle fasi precedenti del laboratorio, ha individuato un tema per il proprio numero della rivista, ha selezionato i testi e gli elaborati grafici e, infine, scritto un testo redazionale per fornire elementi a una teoria dell'azione.

In questo percorso di esplorazione sul mestiere dell'architetto sono stati coinvolti diversi *discussant*, provenienti sia dal mondo accademico sia da quello professionale, per condividere e alimentare la discussione su aspetti di teoria e pratica dell'architettura[5].

Spazio e tempo dell'azione

Il punto di partenza del percorso è stata una riflessione sui cambiamenti della professione dell'architetto negli ultimi due secoli. In questa esplorazione il mestiere dell'architetto è stato attraversato secondo quattro tagli fondamentali: la connotazione di "professione liberale", secondo cui la responsabilità viene riconosciuta non solo verso il committente, ma anche nei confronti della collettività; il ruolo di architetto garante, rispetto a criteri di conformità formale, ma anche simbolica, che disciplinano lo spazio urbano (regolamenti, valori, diritti); la caratterizzazione autoriale della professione, secondo cui il progettista può proporsi come artista dello spazio costruito; l'attivismo politico e sociale, che consente di proporre istanze di cambiamento che investono tutta la società e le forme istituzionali, attraverso proposizioni articolate nello spazio.

Con queste premesse, gli studenti hanno cominciato a costruire delle mappe comparabili degli studi selezionati, con l'obiettivo di visualizzare lo spazio e il tempo dell'azione professionale.

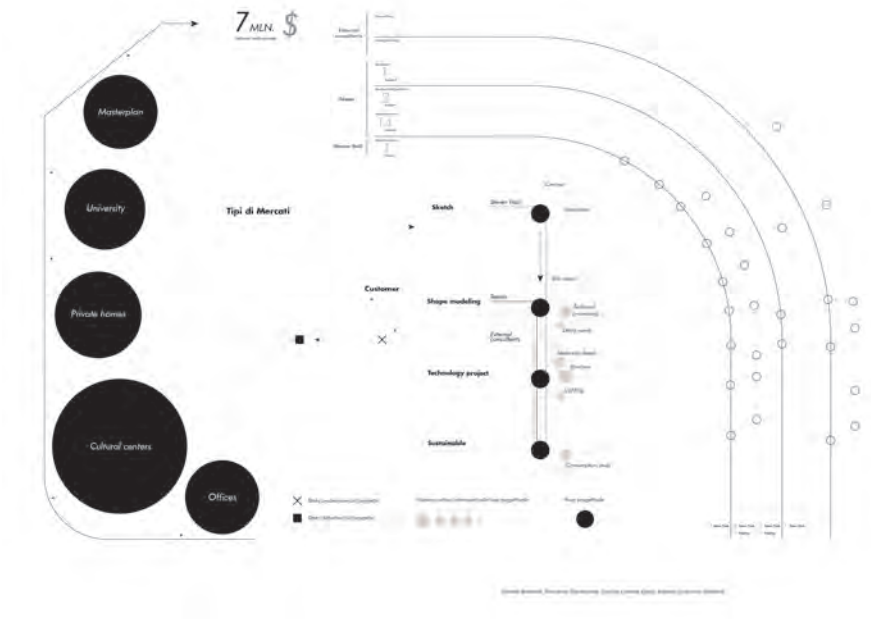
Dove si trovano le sedi in cui avviene l'attività progettuale dello studio? Dove si trovano le architetture realizzate e progettate? In che modo i processi di trasformazione in cui lo studio è coinvolto sono distribuiti nello spazio (urbano, nazionale, internazionale)? Qual è la distribuzione nel tempo dei progetti realizzati e non realizzati e la durata di ciascun processo progettuale?

I diagrammi elaborati per restituire le risposte a queste domande hanno permesso un primo posizionamento rispetto ai modi dell'azione degli studi indagati.

Organizzazione e processi progettuali

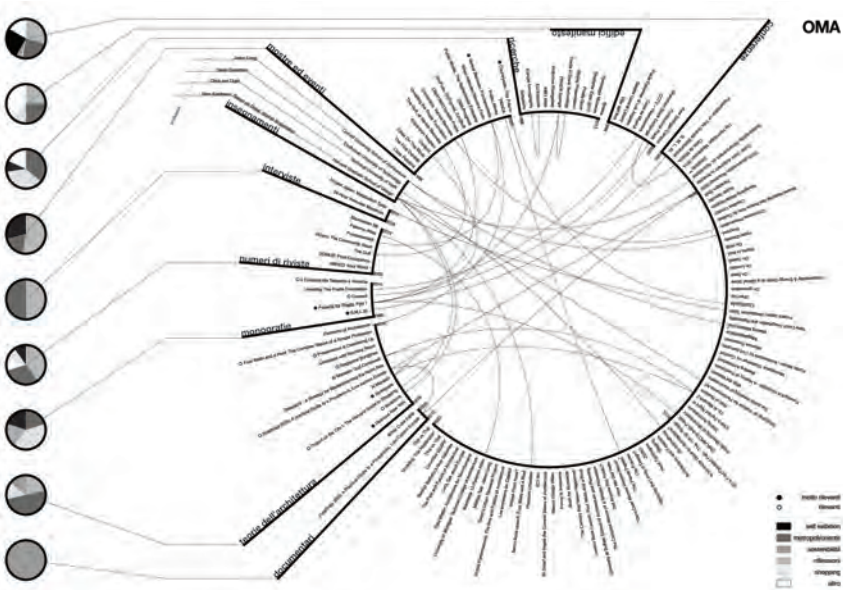
Nel secondo passo dell'esplorazione è stata affrontata la dimensione organizzativa del lavoro nello studio di architettura. Questo approfondimento ha permesso di interrogarsi sulla struttura di uno studio professionale, esplorando diversi modelli gerarchici e strategici nel tipo di organizzazione, e le relative implicazioni sul processo progettuale,

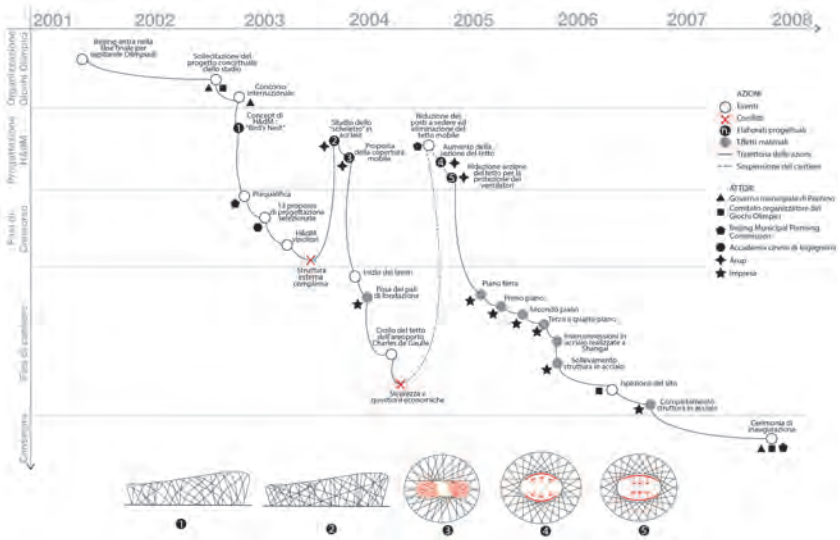
In basso Organizzazione e processi progettuali - Steven Holl Architects di Davide Brunetti, Riccardo Caradonna, Cecilia Loretta Egidi, Alberto Lodovico Ghiberti.



In alto Narrare la pratica dell'architetto - Studio OMA di Gianmarco Lisi, Stefano Marzo, Lorenzo Mulatero, Fabio Mura.

In basso Tracciare la pratica dell'architetto - Studio OMA di Gianmarco Lisi, Stefano Marzo, Lorenzo Mulatero, Fabio Mura.





sul tipo di commessa, sulla distribuzione delle competenze richieste alle diverse figure professionali coinvolte.

Questa indagine ha portato gli studenti a entrare nel processo di produzione degli studi analizzati, mappando l'organizzazione del lavoro e la gestione della pratica quotidiana. Qual è l'organigramma dello studio? Come sono distribuite responsabilità e competenze? Si possono identificare modelli ricorrenti di produzione del progetto nella pratica architettonica? Che relazione esiste con i tipi di commessa più frequenti o con il volume d'affari?

Analisi ed esplorazioni, restituite dagli studenti in forma di diagramma e commenti testuali, hanno costituito una prima base per una interpretazione critica della pratica del lavoro professionale.

Narrare la pratica dell'architetto

Il terzo approfondimento ha tentato di restituire i modi in cui i soggetti professionali costruiscono la propria legittimità e la rappresentano al mondo esterno. Attraverso l'esplorazione della narrazione pubblica di studi professionali attivi, e degli strumenti utilizzati a questo scopo, si è costruita una riflessione sul posizionamento culturale (assunto o desiderato) rispetto ai contesti in cui gli studi operano. L'analisi di testi, interviste, mostre, reti sociali sul *web*, hanno guidato gli studenti nell'esplorazione delle svariate strategie di costruzione della riconoscibilità.

La mappatura degli strumenti della legittimazione e l'analisi di uno fra i prodotti attraverso cui l'architetto (o il collettivo dello studio) costruisce il racconto di sé, sono stati oggetto di un *visual essay*, attraverso il quale gli studenti hanno argomentato in forma grafica le posizioni costruite nei vari casi.

Tracciare le azioni di progetto dell'architetto

L'ultima tappa ha affrontato la produzione degli effetti materiali nel lavoro dell'architetto, con l'obiettivo di ricostruire il processo di azione – eventi, modi, pratiche, deviazioni – sulla forma costruita.

A partire da un'architettura realizzata, è stato tracciato a ritroso il processo progettuale, cercando di ricostruire la concatenazione di documenti, decisioni ed eventi, dall'inizio fino al suo compimento. L'attenzione maggiore ha riguardato i punti di deviazione, ovvero le circostanze in cui un progetto ha dovuto essere modificato per poter procedere con efficacia verso la conclusione. Sono così emerse traiettorie non lineari, e in alcuni casi anche tortuose, che hanno messo in evidenza il carattere labirintico dei progetti, e l'ineludibile carattere processuale della loro qualità e consistenza.

Questioni aperte

Il laboratorio «Che mestiere fa(ra)nno gli architetti?» è stato un primo esperimento per riflettere sull'azione dei progettisti e far emergere elementi ricorrenti – nei problemi, ma anche nelle strategie e nei modelli operativi adottati – all'interno della pratica quotidiana dello studio professionale.

Un esperimento che presuppone due riduzioni di partenza. La prima è l'assunzione di una prospettiva teorica propria, il più possibile esplicita, piuttosto che la restituzione di un insieme di posizioni che vengono messe a confronto in termini storico critici. In questo senso, il laboratorio ha scelto come proprio oggetto l'attività professionale degli architetti (le pratiche) e non le loro teorie. La seconda scelta riduttiva riguarda la declinazione della prospettiva teorica di cui ci siamo fatti carico, che è assimilabile alla linea del *progetto-processo*, così come enunciata all'inizio di questo testo: il che ha implicato una distanza tanto dall'enunciazione di una posizione normativa sull'architettura – i suoi valori e la sua "qualità" – quanto dall'analisi dei processi creativi del progetto, dalla medialità della produzione progettuale e dalla loro traduzione in termini cognitivisti.

Queste scelte di impostazione, messe alla prova dell'esperienza, portano ad almeno due considerazioni.

La prima considerazione riguarda il tipo di competenza che questa attività didattica è in grado di mobilitare. Orientandosi a una comprensione della pratica e del mestiere degli architetti, questo laboratorio ha contribuito all'acquisizione di una maggiore consapevolezza critica da parte degli studenti rispetto a quattro dimensioni della pratica del progettare, che non sono immediatamente esperibili all'interno delle simulazioni progettuali universitarie:

1. l'indeterminazione dei problemi, e dei fini che si pongono allo sviluppo di un progetto architettonico, il quale, a causa delle continue irruzioni esogene, è soggetto a stravolgimenti che sono inaccettabili in altri campi della progettazione;
2. la consistenza politica di qualsiasi trasformazione architettonica, che è impossibile isolare dal mondo e dalle sue tensioni intrinsecamente geopolitiche (a tutte le scale);
3. l'interdipendenza tra le forme di elaborazione del progetto e l'organizzazione del lavoro, con tutte le sue implicazioni di natura economica e produttiva;
4. la necessità e la problematicità di definire e legittimare l'identità del soggetto professionale come soggetto-autore (individuale o collettivo),

facendo fronte a riduzioni e contraddizioni che devono conciliarsi con la concretezza del lavoro ordinario.

La seconda considerazione riguarda il lavoro di concettualizzazione sugli studi professionali indagati dagli studenti, e il bilancio critico che si può trarre da questa impostazione basata sulla "pratica". L'esplorazione delle pratiche attraverso l'acquisizione di informazioni da archivi e fonti *web* ha richiesto agli studenti uno sforzo forse eccessivo e in parte destabilizzante. La costruzione della base conoscitiva necessaria a esprimere dei giudizi critici e ad assumere una posizione dotata di qualche consistenza ha pesato molto sul lavoro complessivo, cosicché è stato difficile per molti impostare una prospettiva teorica a ridosso del lavoro di indagine. Insomma, la pretesa che gli studenti potessero, nel giro di pochi mesi, assumere una posizione autonoma attraversando dei casi di studio, è stata eccessiva. Probabilmente la riflessione critica – ma ancor più strategica – sulla dimensione pratica del lavoro di progetto, sull'intreccio tra produzione di documenti, narrazioni, negoziazioni e procedure può interessare gli studenti alla fine del loro percorso, quando hanno già accumulato e interiorizzato un insieme più ampio di esperienze progettuali. Ma è di difficile ricezione per degli studenti che si sono cimentati con una simulazione di progetto forse soltanto un paio di volte nella loro vita formativa. Da questo punto di vista, l'esperimento ha funzionato solo parzialmente, ed è probabilmente più auspicabile orientare un laboratorio del terzo anno sulla linea del *progetto-oggetto*, ovvero su una strada che si focalizzi sui procedimenti di produzione progettuale, sulla loro natura sociomateriale – e non esclusivamente autoriflessiva e concettuale – e sulle dinamiche dello scambio che avvengono in bottega[6] per l'elaborazione di oggetti documentali, che devono essere adatti a resistere e trasformarsi in vista delle fasi successive di un processo.

A destra il posizionamento dei casi studio nelle copertine delle riviste realizzate come elaborato finale del Laboratorio.



Note

1. P. V. Aureli, *Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo*, Quodlibet, Roma 2016.

2. A. Gnoli, *Vittorio Gregotti. Lo Zen e Gropius, Bicocca ed Eco. Un grande progettista si racconta*, in «La Repubblica», 9 giugno 2013.

3. M. Tafuri, *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Contropiano 2», 1970, pp. 241 e sgg.

4. A Armando, G. Durbiano, *How Does Architectural Design Change When the City Becomes Equipped with the "Most Recent Advances in Artificial Intelligence"?*, Shenzhen Biennale (UABB) 2019.

5. Tra i *discussant* coinvolti si ricordano l'architetto Marco Amosso (socio fondatore dello studio Lombardini22 e direttore della sezione "Urban & Building"); Giovanni Comoglio (*contributor* della rivista «Domus»); Manfredo di Robilant (Politecnico di Torino, associato alla ricerca della XIV Biennale dell'Architettura di Venezia curata Rem Koolhaas); Valerio Della Scala (Politecnico di Torino).

6. Cfr. «Ardeth», n. 2, 2018.

Bibliografia

Armando, A., Durbiano, G., *How Does Architectural Design Change When the City Becomes Equipped with the "Most Recent Advances in Artificial Intelligence"?*, Shenzhen Biennale (UABB), 2019.

Aureli, P. V., *Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo*, Quodlibet, Roma 2016.

Benjamin, W., *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2012.

Cuff, D., *Architecture. The Story of Practice*, MIT Press, Cambridge (MA) 1992.

Deamer, P., *The Architect as Worker. Immaterial Labor, the Creative Class and the Politics of Design*, Bloomsbury, London 2015.

Gnoli, A., *Vittorio Gregotti. Lo Zen e Gropius, Bicocca ed Eco. Un grande progettista si racconta*, in «La Repubblica», 9 giugno 2013.

Picon, A., *Architectes et ingénieurs au siècle des lumières*, Éditions Parenthèses, Marseille 1988.

Tafuri, M., *Per una critica dell'ideologia architettonica*, in «Contropiano 2», 1970, pp. 241 e sgg.

Till, J. (a cura di), *Money*, numero monografico di «Ardeth», n. 3, 2018.

Saint, A., *Architect and Engineer. A Study in Sibling Rivalry,* Yale University Press, New Haven, Conn. 2008.

Schön, D. A., *The Reflexive Practitioner: How Professionals Think in Action*, Basic Book Inc., New York 1983.

Yaneva, A. (a cura di), *Bottega. Ecologies of Design practice*, numero monografico di «Ardeth», 2, 2018.

Finito di stampare
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di novembre 2022

€ 35,00



